



GIOVANI

**«Il sacerdozio opzione di fede»  
Ad Anagni  
l'invito a vivere  
il Seminario**

Il seminario della città dei Papi, dal 9 al 12 maggio, apre le porte a tutti i giovani under 28 delle diocesi del Lazio che vogliono fare un'esperienza di riflessione vocazionale. «Vivranno in seminario con noi e condivideremo momenti di preghiera e studio, i pasti in comunità, attività ludiche e laboratori tematici. Ci sarà spazio per la riflessione e per le domande». A spiegarlo è

Gianluigi Velletri, seminarista al quinto anno del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, coordinatore dell'iniziativa intitolata "Venite e vedrete", giunta alla terza edizione. «La vocazione è sfaccettata come un poliedro - dice - e può contemplare la scelta del sacerdozio ma anche altre possibili opzioni di vita nella fede autentica». *Maria Ilaria De Bonis*

# Vita e vocazione, l'arte di far spazio a Dio

Ad Assisi l'incontro nazionale dell'Ufficio Cei dedicato alla direzione spirituale. I percorsi per aiutare i giovani ad aprire la propria vita al futuro

MATTEO LIUT

Non è semplice "orientamento", come quello che potrebbe essere offerto nell'ambito dei percorsi didattici o di formazione al lavoro, l'accompagnamento spirituale è qualcosa di più, è un servizio che fa prima di tutto crescere come persone, fortifica l'identità e la vita interiore per arrivare a com-

piere scelte che "lascino il segno nel mondo". Si tratta di un impegno che la Chiesa, in quanto segno della presenza di Dio nella storia, offre da sempre all'umanità e che vive in maniera specifica nell'impegno di tanti cristiani, soprattutto ministri consacrati e religiosi, al fianco delle singole persone, con un'attenzione particolare per i giovani. Proprio per dare sostanza e coordinate

alla cura della vita spirituale di chi si mette in ascolto della "chiamata", anche quest'anno l'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni ha organizzato il XXXVII Seminario sulla direzione spirituale. Un evento che si è aperto ieri ad Assisi all'Hotel Domus Pacis, dove si sono dati appuntamenti formatori e formatrici, direttori degli Uffici diocesani per la pastorale vocazionale, consacra-

ti e consacrate, educatori, parroci e guide di comunità. Il tema del seminario è tratto da un brano della Gaudete et exsultate, l'esortazione di Francesco sulla chiamata alla santità: «Lascia che tutto sia aperto a Dio». Molte vie per accompagnare la vocazione». Ad aprire i lavori è stato l'intervento di don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio nazionale per la pasto-

rale delle vocazioni, seguito dall'approfondimento di don Carlo Maria Zanotti, docente di pedagogia vocazionale all'Università Pontificia Salesiana, sul tema principale. Gianola e Zanotti si alterneranno fino a venerdì nell'animazione delle giornate di lavoro, che saranno aperte dalle meditazioni di Francesca Balocco, suora dorotea della Frassinetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

## «Conduciamo a scoprire le "sorgenti del senso"»

MICHELE GIANOLA

Può sembrare strano ma la settimana di Pasqua è un tempo nel quale molti operatori vocazionali si dedicano alla propria formazione. Insieme ad altre proposte, l'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni offre il Seminario sull'accompagnamento vocazionale, giunto quest'anno alla sua 37ª edizione. Mi sembra bello sottolineare, su questa pagina di Avvenire dedicata ai giovani, che da più parti della Chiesa si cerchi di attuare l'invito di papa Francesco: «I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà ma hanno anche bisogno di essere accompagnati» (*Christus vivit*, 242). Lo ripetiamo spesso anche noi operatori pas-



Gianola

In cammino "verso dove"? Era la domanda che poneva don Puglisi

ta. La santità non è una meta soltanto da raggiungere e il futuro non è solo sulla orizzontale linea del tempo ma essi filtrano attraverso il presente, attraverso i fatti della vita è possibile riconoscerne la presenza: è la vita di Dio, la carità di cui è piena la terra (cf. *Sal* 33,5). Quale migliore azione pastorale, quale migliore compito se non quello di accompagnare giovani e adulti alla scoperta degli innumerevoli pozzi di cui

sono disseminati i giorni e i tempi; quale più bell'impegno e appassionante compito se non condurci gli uni gli altri ad abbeverarci a queste sorgenti della cui acqua il cuore di ogni persona ha sete ad ogni età della vita: un senso, una direzione, amarsi, perdonarsi, essere custodi

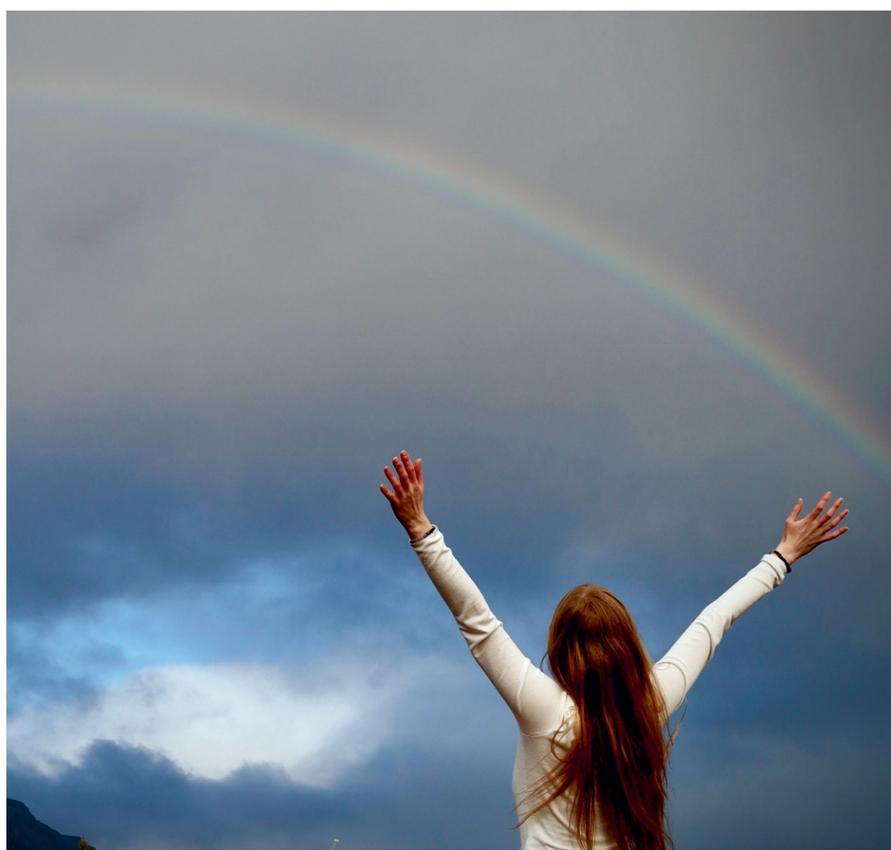
gli uni degli altri, intuire il proprio posto e spendere con passione la propria vita per vederla fiorire feconda. Annunciare il Vangelo della vocazione, appassionarsi dell'accompagnamento spirituale, intuire e riconoscere le sue mille strade è un contributo prezioso all'opera più importante della vita, la costruzione della vita stessa, quella di ciascuno e quella di tutti, insieme.

**direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Verso dove?» è una domanda che spinge in avanti, orienta lo sguardo e apre al futuro. È un interrogativo carico di speranza per noi in questo tempo nel quale il domani e l'orizzonte sembrano sempre più cupi, limitati e incerti, soprattutto per i giovani.

«Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare perché hai la forza dello Spirito Santo affinché [la santità] sia possibile [essa] in fondo è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita» (*Gaudete et exsultate*, 15). È questo il "dove" cui anche papa Francesco ci spinge nella certezza che la santità non è la virtù dei campioni ma la meravigliosa scoperta di essere figli di Dio amati. È questo il nucleo incandescente della persona (cf. *Rm* 5,5) che irradia calore ai sentimenti, ai pensieri e ai gesti della vi-



A ROMA CON L'ARCIVESCOVO DELPINI

## Vangelo, amicizia, servizio: 5mila adolescenti pellegrini in San Pietro

Tre parole per orientare il futuro: «Vangelo, amicizia, servizio». Sono state queste "parole d'ordine" che l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha lasciato ai più di cinquemila preadolescenti provenienti dall'intera diocesi di Milano, durante la celebrazione da lui presieduta all'altare papale della basilica di San Pietro. Sono 160, tra parrocchie e comunità pastorali, le realtà ambrosiane coinvolte nel pellegrinaggio che culmina oggi con l'Udienza generale di papa Francesco. Tutti insieme, ragazzini, don, educatori e religiose, riuniti in una marea coloratissima, fatta di bandiere, bandane, striscioni ma, soprattutto, dell'entusiasmo dei preadolescenti che hanno accolto il ve-

scovo Delpini in San Pietro, come ha chiesto il direttore della Fom, don Stefano Guidi, con l'ormai tradizionale "Kaie" ("ralleggrati"), urlato a pieni polmoni. Poi, la preghiera e appunto la consegna delle tre parole su cui camminare in futuro. Quasi guardando ciascuno negli occhi, Delpini ha rivolto ai suoi ragazzi un invito: «Leggete il Vangelo, nessuno cammina nella fede senza la Chiesa e senza gli amici. L'amicizia è quel rapporto bello e libero che ci aiuta a diventare migliori e a essere fedeli ai nostri impegni». E, infine, è necessario «il servizio gli uni degli altri».

Annamaria Braccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFLESSIONE

## «Accompagnare significa condividere il tempo»

SAMUELE MARELLI

Accompagnare qualcuno significa anzitutto accettare di stare al suo fianco. Proprio per questo la logica dell'accompagnamento presuppone necessariamente la reciproca presenza tra i due soggetti che entrano in gioco. Mi pare però che il modo comune d'intendere l'accompagnamento vocazionale risenta ancora almeno in una qualche misura di intellettualismo e di estrinsecismo, poiché rischia di prendere in considerazione la vita solo da un punto di vista astratto, senza toccarla realmente nella sua concretezza. Accompagnare un giovane nel discernimento vocazionale vuol dire invece condividere per quanto possibile



Marelli

L'esperienza comunitaria per toccare la vita nella sua concretezza

persone che non condividono null'altro della loro vita o al massimo poco altro. Questo modello può forse funzionare in altre età della vita, ma non nella giovinezza. L'accompagnamento vero in età giovanile esige invece presenza e prosimità, condivisione di tempi anche informali gratuiti e generosi.

La condivisione dell'esperienza come contesto fecondo per il percorso di accompagnamento spirituale nell'età giovanile può assumere certamente molte declinazioni concrete. L'esperienza di chi scrive suggerisce tra le tante forme possibili quel particolare strumento educativo in relazione alla pedagogia della vita e della fede che è la vita comune. Con questo termine si intende

un'esperienza di vita comunitaria ordinaria e ordinata, durante i tempi della ferialità. La vita comune offre pertanto la possibilità di vivere per un certo tempo la quotidianità insieme ad un gruppo di giovani con delle presenze educative. In un certo senso niente di nuovo rispetto alla tradizione della Chiesa e anche a quella evangelica dove Gesù chiama gli apostoli e gli propone di stare con lui, di condividere una vita. Per un altro verso però tale proposta può rappresentare una novità all'interno di una certa visione che separa in modo molto schematico la quotidianità dalle esperienze forti. In tal senso si può forse dire che la vita comune rappresenta il miglior contesto per un accompagnamento spirituale, perché esprime il desiderio e il tentativo di vivere in modo denso e intenso il quotidiano, in una condivisione reale di tempi, spazi, servizi fraterni, preghiera e intelligenza della fede. La forza specifica della vita comune nella più generale pastorale vocazionale è da ricercare nel fatto che l'esperienza costituisce anzitutto una significativa provocazione sulla qualità della vita, a partire da un rinnovato gusto spirituale e da un'inedita cura per le relazioni.

**responsabile Pastorale giovanile comunità San Giovanni Paolo II, Seregno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

## Un documentario racconta come maturano le scelte personali

STEFANIA CAREDDU

Prendersi del tempo per andarci a trovare, lì dove sono, parlare, ridere e lasciarsi stupire dai loro punti di vista». Senza «sceneggiature già scritte», con la disponibilità ad accogliere e a condividere. Perché «è solo nell'incontro che si può capire quale mondo vedono i giovani e provare a guardare insieme a loro». Quando realizza le sue video-interviste, Giovanni Panozzo si presenta come «un bicchiere vuoto», pronto ad ascoltare la storia di chi ha davanti e a rispondere «con misura» se gli vengono poste delle domande. È quello che sta facendo anche con Tommaso, Stefano, Maria Cristina, Lucia ed Elena, gli universitari scelti per il cortometraggio voluto dall'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni. A loro, in vista della Giornata del 30 aprile, è stato chiesto di

riflettere su alcuni grandi temi dell'esistenza umana.

«Le parole-chiave sono tre per ogni ragazzo: tra esse ci sono, ad esempio, 'desiderio', 'spiritualità', 'vita', 'dedizione', 'adulti', 'condivisione', 'Chiesa', 'futuro', oltre a 'vocazione' che è il termine comune a tutti» spiega Panozzo che sta cercando, nel suo stile, di far emergere delle narrazioni autentiche, che diano voce pure ai dubbi, ai respiri e alle pause. «Ciò che ho imparato - confida - è che, finalmente, la vocazione viene vista non più in modo individuale e privato, ma come qualcosa che si scopre rispecchiandosi negli altri e che si costruisce insieme». In quest'ottica, «le relazioni sono fondamentali per arrivare a delle scelte» e «la comunità ha un ruolo decisivo perché incoraggia, supporta, immagina». I ragazzi, aggiunge

Una serie di video interviste "in ascolto" del cuore dei ragazzi

il docu-musicista, «sono consapevoli che la vocazione ce l'hanno tutti, in quanto è la chiamata a vivere bene la vita e ad amare».

Padre di tre figli e con un passato da insegnante alle superiori, nel suo lavoro di documentarista Panozzo privilegia l'empatia e l'ascolto, che poi sono le basi stesse di un accompagnamento che aiuti a raccontarsi e a capire quale è la propria strada: «La vocazione ha a che fare con i talenti di ciascuno e questi giovani ci credono, sono frizzanti, non vedono l'ora di buttarsi e di prendere in mano la vita». Per loro, osserva, «è più importante imparare che sapere, essere in ricerca piuttosto che avere una verità in tasca».

«Hanno coscienza - continua Panozzo - della rapidità delle trasformazioni sociali e tecnologiche che il mon-

do adulto affronta con paura e scarsa conoscenza, non vogliono essere ingabbiati, ma hanno un forte senso della legalità, della lealtà, della solidarietà». Non a caso, rileva, «pensano al lavoro come ad uno strumento che gli consenta di essere di essere uomini e donne utili agli altri». Inoltre, «guardano con molta serietà e preoccupazione al futuro del pianeta e si sentono responsabilizzati ad impegnarsi nella lotta ai cambiamenti climatici». In sintesi, «sanno bene che il loro essere, il loro fare, è e deve essere per qualcuno». Per questo, hanno bisogno di essere presi sul serio, sostenuti e incentivati a spiccare il volo. Con le parole giuste, a volte con il silenzio e, perché no, anche con le note. Come fa Panozzo che, nei suoi video, utilizza la musica non «in sottofondo, ma per abbracciare e dare calore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA